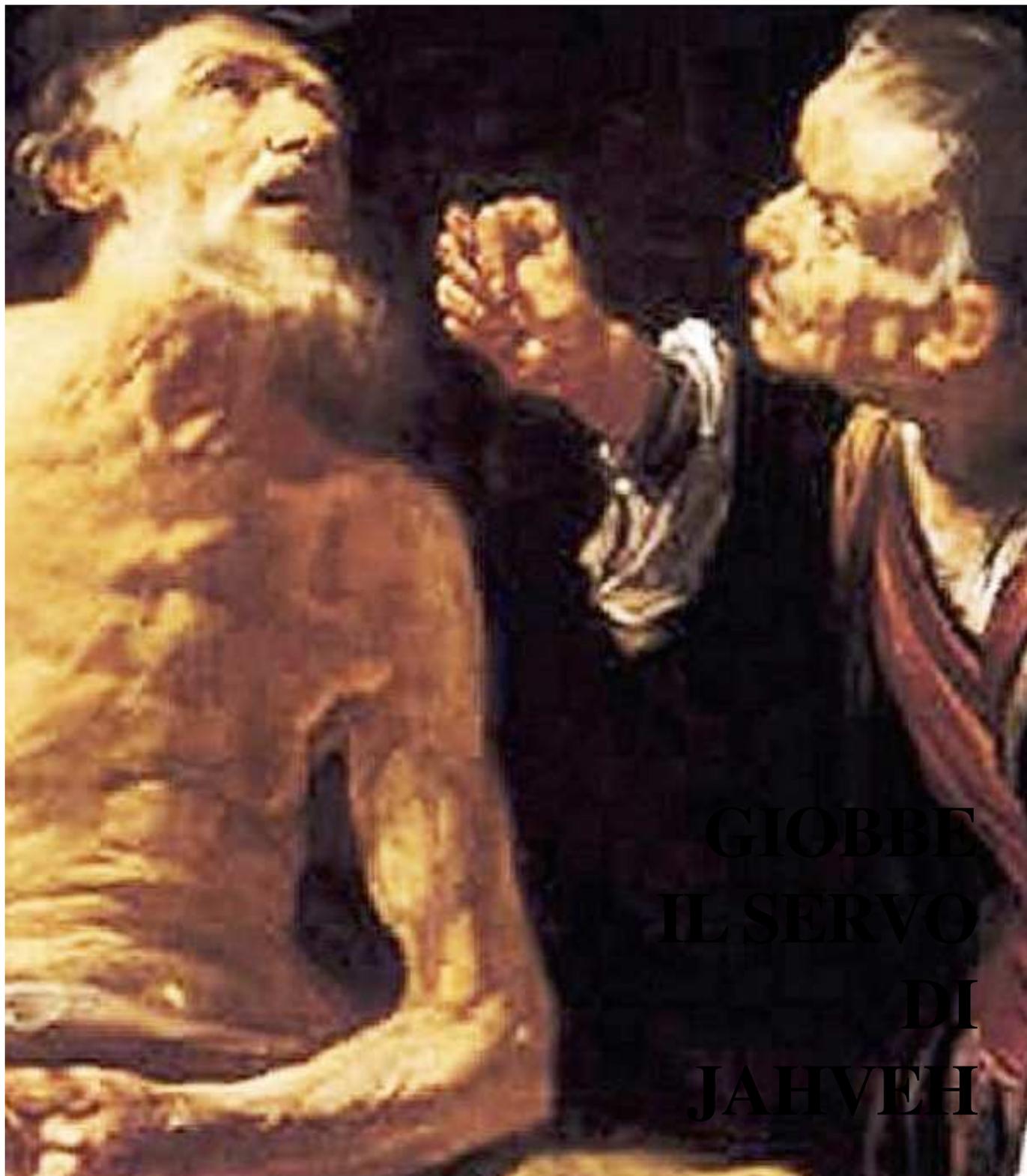


Piccolo Teatro Vagabondo

presenta



**GIOBBE
IL SERVO
DI
JAHVEH**

GIOBBE

IL SERVO DI JAHVEH

sacra rappresentazione



Rielaborazione e adattamento di Luigi Melesi

Nella vita dell'uomo il problema del dolore cessa, presto o tardi, di essere problema intellettuale. Diventa fisico, morale, carne, spirito. Si fa dramma. E quando il sudore si trasforma in sangue, un immenso oceano di sangue, la sofferenza può cambiarsi in ribellione, angoscia, suicidio.

Giobbe drammatico

Nella vita dell'uomo il problema del dolore cessa, presto o tardi, di essere problema intellettuale. Diventa fisico, morale, carne, spirito. Si fa dramma. E quando il sudore si trasforma in sangue, un immenso oceano di sangue, la sofferenza può cambiarsi in ribellione, angoscia, suicidio.

I detenuti nel carcere di S. Vittore, innocenti e no, mi hanno fatto riscoprire Giobbe.

Non tanto la sua poesia. Ma gli innumerevoli Giobbe di ieri e di oggi. La loro rabbia e la loro pazienza. E questo Male inesorabile, nemico, necessario, che vince sempre. Così pare. Ma per poco; vittoria illusoria è la sua. Perché Dio, Vita che crea e ricrea, può l'irrimediabile, l'insperato, l'impossibile: fa rivivere chi muore.

Ma perché il dolore, il male, la morte? Di chi la colpa? Non dell'uomo, come affermano gli amici, ma di Dio, a cui Giobbe si rivolge con un «Tu» aggressivo, brutale, feroce; un «Tu» di sfida, denuncia e condanna.

«Giobbe è il personaggio biblico più vicino all'uomo di tutti i tempi, dice Ermanno Olmi.

E' il grande interrogatore, colui che si rivolge a Dio con violenza, per chiedergli dov'è, che risponda, dica perché tanti malvagi prosperano, tanti innocenti soffrono e pagano. Tanti bambini muoiono».

Giobbe è un uomo che non si accontenta della dottrina ufficiale, che si rivolge direttamente a Dio con delle domande di sangue, che vuole una risposta agli interrogativi che inquietano il mondo religioso e ateo, di oggi. E' un uomo moderno, anticonformista, che non ha né paura, né abitudini, e sente suo dovere discutere tutto. E' un cristiano infedele, un ateo credente.

Il Giobbe della Bibbia è soprattutto immagine di Gesù, raffigurazione del Cristo sofferente, crocifisso, morto e risorto. Per meglio comprenderlo, vi invito a leggere «Giobbe» nella traduzione e commento di Gianfranco Ravasi (ed. Borla), che ringrazio per avermi permesso di partire dalla sua versione per realizzare questa rielaborazione e adattamento drammatico.

E, insieme, speriamo di vedere questa «sacra rappresentazione».

Lo studio documentato e approfondito di Gianfranco Ravasi (corredato di abbondante bibliografia) è indispensabile per chi desidera avere una visione completa delle problematiche presenti nel libro di Giobbe e conoscere la tradizione di questo personaggio emblematico, interpretato e rivissuto in forme differenti da scrittori, pittori, scultori e musicisti.

Una ricerca di come i pittori, fin dai primi secoli del cristianesimo, hanno immaginato Giobbe potrebbe contribuire efficacemente all'allestimento del dramma. Così anche l'ascolto delle Lamentazioni di Giobbe di Orlando di Lasso, ad esempio, vi aiuterebbe a entrare nel giusto clima di questo sacro mistero.

L'azione drammatica, divisa in undici scene, indicate dai personaggi protagonisti, può essere recitata in due tempi. I numeri tra parentesi indicano i capitoli della Bibbia. Non è tutto il testo biblico. Ho completamente saltato i capitoli di Elihu, dal 32 al 37, ritenuti dagli esegeti, secondari e posteriori. Sono stati inseriti il salmo 22 (1. scena) e il quarto canto del servo di Jahveh, Isaia, 53 (7. scena).

Alcune indicazioni per la messa in scena

Il soggetto offre molte possibilità. Ma la scelta sarà inevitabilmente condizionata da attori, spazio, regista e pubblico.

Suggerisce alcuni elementi scenografici, in parte già indicati nella partitura.

- Un cielo, vastissimo, bianco-colorabile. Il Sole ottenuto da un faro (occhio di bue) posto anche dietro lo stesso cielo.

- Una porta, centrale, in pietra, sul cielo; simile alle porte egiziane o micenee o persiane. La porta indica non tanto la casa dell'uomo più ricco d'Oriente, quanto l'aldilà e l'aldilà: attraverso la porta, alla fine, Giobbe vedrà Dio.

- Una predella, a più piani, che permetta a Giobbe di scalare fino a Dio e di sprofondare nella solitudine e nella morte.

- Delle funi (e magari anche una rete, di quelle che si usano nei porti per caricare la merce) per imprigionare Giobbe impazzito, bestemmiatore, peccatore, e per sacrificarlo.

- Ruolo importante è quello del coro, amplificatore di sentimenti, lamentazioni e suppliche, che potrà essere accompagnato dal suono di strumenti «arcaici». Motivo e tono della recitazione corale dovranno adattarsi allo stile di tutta la recitazione. Trovate anche «l'azione», movimenti e gesti, adatta al coro. Il testo del coro potrà essere suddiviso, in piccolo e grande coro, solisti, massa.

- La voce di Dio fuori campo (vfc) (potrebbero essere tre voci, maschili e femminili) dovrà arrivare a Giobbe, e al pubblico, da più altoparlanti, dislocati in posti diversi e funzionanti uno dopo l'altro, in modo da rendere l'onnipresenza di Dio. Questo nel dialogo finale tra Giobbe e Jahveh.

Ritengo che un Sole (luminosissimo nel finale) possa essere «segno» di Dio. Nel caso però lo spettacolo venisse rappresentato all'aperto, un Fuoco improvviso, ardente, gigantesco, riuscirebbe altrettanto significativo e suggestivo.

- Ci vogliono ancora fari abbondanti e regolabili per seguire i movimenti dei personaggi principali e del coro.

- Una musica d'accompagnamento, in alcuni momenti, potrebbe anche arricchire la rappresentazione e aiutare a creare atmosfera.

I PERSONAGGI

NARRATORE

JAHVEH

(voce fuori campo - Segno visivo: sole, fuoco, vento)

spettatori-attori

IL CORO

SATANA

1° MESSAGGERO

2° MESSAGGERO

3° MESSAGGERO

4° MESSAGGERO

GIOBBE

servo di Jahveh

LA MOGLIE

di Giobbe

ELIFAZ

di Teman, il profeta

BILDAD

di Shuah, il giurista

ZOFAR

di Naam, il sapiente

amici di Giobbe

1. QUADRO:

SATANA METTE GIOBBE ALLA PROVA (1-2)

*Giobbe, colpito dal male, viene visitato dagli amici.
(Musica d'apertura)*

NARRATORE

Viveva in terra di Uz un uomo di nome Giobbe: era un uomo giusto, temeva Dio e il male combatteva.

Di sette figli e di tre figlie era padre, e padrone di settemila pecore, di tremila cammelli, di mille buoi e cinquecento asine; e servi senza numero possedeva.

Era l'uomo più ricco d'oriente.

*(In sala il pubblico e il coro: sono i figli di Dio e servi suoi. Fra essi si aggira Satana. Sole sullo schermobianco, a destra della porta).
(Nel cielo appare il Sole)*

JAHVEH (vfc)

Che fai, tra i miei figli, solo e sospetto? Da dove vieni?

SATANA

(è in platea e passeggia nelle corsie tra gli spettatori)

Da un giro sulla terra; ho girovagato qua e là.

JAHVEH (vfc)

Hai messo i tuoi occhi sopra il mio servo Giobbe? Sulla terra nessuno è come lui: uomo giusto e di perfetta onestà; teme Dio, ama il bene, e del male è nemico.

SATANA

Giobbe non per niente ti riverisce, Signore Onnipotente!

Di una fortezza hai tu circondato lui, la sua casa e fin dove arriva il suo Podere. Ogni sua impresa hai sempre benedetto. La terra è piena del suo bestiame.

Ma, mettilo alla prova: stendi la tua mano e colpiscilo in tutti i suoi beni.

Allora sulla faccia Ti maledirà.

JAHVEH (vfc)

Ecco, quanto possiede è nelle tue mani. Ma non stendere sopra di lui la tua mano.

SATANA

(esce dalla faccia del Signore).

(Il Sole scompare).

(I messaggeri giungono sulla porta e annunciano la sciagura, uno dopo l'altro, in crescendo).

1° MESSAGGERO

I buoi stavano arando e le asine pascolando.

Sono piombati i Sabei e li hanno rubati. A filo di spada i mandriani hanno passato.

Sono venuto a dirtelo io, il solo scampato.

2° MESSAGGERO

Fuoco divino dal cielo è caduto. Pecore e mandriani ha divorato.

Sono venuto a dirtelo io, il solo scampato.

3° MESSAGGERO

I Caldei in tre squadre ci hanno assalito. Hanno rubato i cammelli e i servi han massacrato. Sono venuto a dirtelo io, il solo scampato.

4° MESSAGGERO

I tuoi figli e le tue figlie mangiavano e bevevano in casa del loro fratello maggiore. Quand'ecco si leva dal deserto un grande vento che investe la casa. I giovani nella rovina son morti tutti. Sono venuto a dirtelo io, l'unico scampato.

GIOBBE

(entra in scena strappandosi le vesti)

Dal ventre di mia madre nudo sono uscito, e nudo vi ritornerò.
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto.

(Si inginocchia)

Sia benedetto il nome del Signore!

(Resta in scena in ginocchio, con la fronte a terra, alla maniera orientale).

(Sole, a sinistra della porta).

SATANA

(ricompare fra gli spettatori).

JAHVEH (vfc)

Tra i miei figli ancora?

SATANA

Ho fatto altri giri per la terra, vagando qua e là.

JAHVEH (vfc)

Perché hai messo il tuo cuore, un'altra volta, sopra il mio servo Giobbe?

Sulla terra nessuno è come lui... così tenace nel suo essere giusto.

E tu mi hai spinto contro di lui... a divorarlo senza motivo.

SATANA

(ancora in platea)

La pelle, per la pelle. L'uomo dà tutto per la sua pelle.

Stendi la tua mano: nella sua carne e nelle ossa colpiscilo.

Sulla tua faccia Ti maledirà.

GIOBBE

(si risollewa restando in ginocchio).

JAHVEH

Eccolo... è nelle tue mani. Solo, tienilo in vita.

GIOBBE

(si sente afferrato dalla malattia...)

Dio mio, Dio mio...

CORO

(Si dispone attorno a Giobbe. Si lascia coinvolgere)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Ti invoco di giorno, e non rispondi; grido di notte, e non trovo riposo.

In Te hanno sperato i nostri padri, Ti hanno invocato e Tu li hai liberati.

Io sono verme, non sono un uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

Mi scherniscono quelli che mi vedono: "Si è affidato al Signore, Lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico".

Come acqua sono versato, slogate sono tutte le mie ossa.

Il mio cuore è di cera. Arido come un coccio è il mio palato.

La mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto.

Forate sono le mie mani e i miei piedi, si possono contare tutte le mie ossa.

Tu, Signore, non stare più lontano, mia forza accorri in mio aiuto. *(dal Salmo 22).*

GIOBBE

Aiuto! Aiuto! Amen!

(I messaggeri intervengono durante il salmodiare del coro).

1° MESSAGGERO

E' colpito con una piaga maligna.

2° MESSAGGERO

L'ulcera del male lo copre dalla pianta dei piedi fino al capo.

3° MESSAGGERO

Con un coccio si gratta la lebbra!

4° MESSAGGERO

Miserabile! Suo letto è un monte di sterco e d'immondizie.

LA MOGLIE

(entrando)

Che ti è servito vivere da uomo religioso e buono con tutti .

E ancora resti fermo nel tuo essere puro? Maledici il Signore e muori!

(Esce).

ELIFAZ, BILDAD, ZOFAR

(arrivano uno dopo l'altro per presentare a Giobbe le loro condoglianze e consolarlo. Si stracciano le vesti, piangono. Si siedono davanti all'amico. Silenzio. Giobbe romperà il loro silenzio).

2. QUADRO

GIOBBE E ELIFAZ (3-5)

Giobbe si lamenta. Elifaz gli spiega che per il delitto c'è sempre il castigo.

GIOBBE

(urlando) -

Muoia il giorno in cui nacqui e la notte che disse: E' stato concepito un uomo!

Quel giorno si trasformi in tenebra, a Dio in cielo ripugni. La luce non lo rischiari. Tenebra e morte lo oscurino. Lo avvolga la caligine, e le eclissi di sole lo terrorizzino.

Buio e solitudine prendetevi quella notte! Non sia elencata nel calendario, non entri nel computo delle lune. Quella notte resti sterile, nessun grido di gioia la squarci. Maleditela, esorcisti dell'Oceano, e voi che fate incantesimi sul Leviatan.

Le stelle della sua alba si oscurino; spero la luce ma invano, non veda balenare l'Aurora, perché non mi serrò le porte del grembo di mia madre, e non nascose ai miei occhi tanta miseria.

ELIFAZ

Chi si arrischia a parlargli?

BILDAD

Farà resistenza.

ELIFAZ

Ma chi può trattenere le parole?

(Pausa).

Tu hai dato lezioni a una moltitudine, a mani inerti hai ridato vigore, le tue parole hanno sorretto chi vacillava, hai rafforzato le ginocchia che s'infacciavano.

Ma ora che questo a te tocca, ti abbatti?

BILDAD

Ora che accade a te, hai paura.

ZOFAR

La tua pietà non era fiducia, e la tua condotta perfetta non era speranza?

ELIFAZ

Ricordi forse un innocente che sia perito o un giusto sterminato?

Io l'ho visto: chi ara iniquità e semina miserie le mieterà.

Il soffio di Dio li stermina. Nel vento della sua furia scompaiono.

GIOBBE

Perché non sono morto nel ventre di mia madre?

Uscito dall'utero, dovevo spirare. Perché ginocchia mi accolsero e due mammelle mi allattarono? Oh, sì, ora giacerei sereno, addormentato, riposerei in pace coi re e coi ministri del mondo che si erigono mausolei, o coi principi che ammucciano oro e colmano d'argento i loro sepolcri, come un aborto sotterrato più non sarei, come creature che mai videro luce.

Laggiù i criminali finiscono di suscitare terrore, laggiù gli uomini stanchi incontrano riposo, con loro hanno pace gli incatenati: non sentono più berciare l'aguzzino. Laggiù piccoli e grandi si confondono, lo schiavo è libero dal suo padrone.

ELIFAZ

M'è giunta una parola segreta, il mio orecchio ne ha intercettato il suono.

Negli incubi dei sogni notturni, quando il sonno stordisce gli uomini, un terrore mi piombò addosso, un tremore mi percorse tutte le ossa, un alito mi sfiorò il viso, i peli della mia pelle si rizzarono.

Si ergeva una figura a me ignota, uno spettro si drizzava davanti ai miei occhi... Silenzio... e poi una voce echeggiò: «L'uomo può essere più giusto di Dio?

Può essere puro per chi lo ha fatto? Non trova degni di fede i suoi servi, e persino negli angeli scopre l'errore. Tanto più in noi, dalle case di fango, cementati nella polvere, e come vermi schiacciabili!

Falciati tra un mattino e un tramonto, senza memoria si scompare per sempre, le corde della tenda strappate, si muore senza nulla capire.

GIOBBE

Ma perché dare alla luce un disgraziato, la vita a chi ha l'anima amara, a chi sospira la morte e non arriva, la cerca come scavando per un tesoro, a chi tripudia davanti alla tomba e godrebbe a ricevere sepoltura, ad un uomo la cui vita è senza sbocco, chiuso da Dio in un sacco?

Come pane non ho che singhiozzi, come acqua sgorga il mio pianto; ciò che spaventa mi colpisce, ciò che atterrisce mi raggiunge.

Non ho pace, non tregua, né poco riposo; solo il tormento tutto mi prende.

ELIFAZ

(con ironia)

Grida! Chi ti risponde?

BILDAD

Quale santo invocherai?

ELIFAZ

Il folle è eliminato dalla sua rabbia, lo stupido muore d'invidia.

BILDAD

Ho visto il folle mettere radici, ma anche la sua tenda essere subito spiantata.

ZOFAR

I suoi figli non hanno scampo, sono calpestati in tribunale, senza difensori; delle sue messi si nutre l'affamato, mentre il suo patrimonio è ingoiato dall'assetato.

ELIFAZ

Non dalla polvere nasce la miseria, né dal terreno germoglia la sciagura, ma è l'uomo che genera sciagura, come le scintille di Resef per il volo.

Se fossi in te mi rivolgerei a Dio, a Dio esporrei la mia causa, a Lui che opera prodigi insondabili e meraviglie innumerevoli.

CORO

Dio spande la pioggia sulla terra, irriga le campagne, esalta gli umili, conduce a salvezza gli afflitti, rovina le trame dei furbi, così da far fallire i loro intrighi, irretisce i sapienti con le loro stesse astuzie, previene le macchinazioni degli scaltri.

In pieno giorno cozzano nelle tenebre, in pieno sole brancolano come di notte.

Egli salva il povero dalla loro bocca affilata, dalla loro stretta violenta, dà speranza ai deboli, chiude la bocca agli infami.

Egli ferisce e guarisce, colpisce e con la sua mano cura.

ELIFAZ

Beato l'uomo che Dio corregge: non rifiutare i segni di Shaddaj.

ZOFAR

Egli da sei pericoli ti salva, e al settimo il male più non ti toccherà.

ELIFAZ

Egli nella carestia ti strapperà dalla morte, e in guerra dalla spada.

ZOFAR

Egli ti riparerà dalla frusta della lingua, nessuna distruzione incom-bente temerai.

ELIFAZ

Riderai dei disastri e della fame, non temerai le belve selvagge.

ZOFAR

Stabilirai un patto con i démoni dei campi, sarai in pace con le fiere della steppa.

ELIFAZ

Godrai la felicità della tua tenda: ispezionando le tue proprietà, nulla ti deluderà.

ZOFAR

Avrai una discendenza immensa, i tuoi figli saranno come l'erba del prato.

ELIFAZ

Scenderai nella tomba in matura vecchiaia, come un covone raccolto a suo tempo.

ELIFAZ, BILDAD, ZOFAR

Tutto questo l'abbiamo verificato ed è certo: ascoltalo e ricavane profitto!

3. QUADRO

GIOBBE E BILDAD (6-8)

Giobbe protesta contro sé, gli amici e Dio. Bildad gli dimostra che dalla fedeltà, benedizione; dall'infedeltà, maledizione.

GIOBBE

Se si potesse pesare la mia angoscia e mettere su una bilancia le mie disgrazie!
Sarebbero certo più pesanti della sabbia dei mari!
Per questo le mie parole impazziscono.
Le frecce di Shaddaj mi si infiggono, e il mio spirito ne succhia il veleno.
I terrori di Dio sono schierati contro di me.

BILDAD

Fino a quando ripeterai queste cose?

GIOBBE

Un asino selvatico davanti ad un prato non raglia, né muggisce un bue davanti al fieno. Si mangia forse un cibo insipido senza salarlo?
Ha forse gusto l'infuso di malva?
Ebbene, ciò che mi dà vomito è divenuto ora mio cibo quotidiano.

BILDAD

Le parole della tua bocca sono vento tempestoso.
Può Dio falsificare il diritto? Può Shaddaj sovvertire la giustizia?
Se i tuoi figli hanno peccato contro di Lui, Egli li ha abbandonati in balia dei loro crimini. Ma se tu cercherai Dio, se supplicherai Shaddaj...

GIOBBE

Oh, se il mio desiderio si compisse e la mia speranza fosse da Dio esaudita!
Volesse Dio distruggermi, allungare la sua mano e tagliarmi la vita!
Avrei questa consolazione: torturato da Lui senza pietà, non smentire le parole del Santo. Ne salterei di gioia.

BILDAD

Se ti conserverai puro e onesto, Egli veglierà su dite.

GIOBBE

Quanta forza ho per poter resistere, e quale destino attendo per continuare a vivere? La mia forza non è quella d'una roccia, né la mia carne è di bronzo.
Non è il nulla l'aiuto che io spero, mentre ogni risorsa mi abbandona.

BILDAD

Egli ti restaurerà nella tua giusta prosperità, anzi, piccola cosa sarà la tua precedente situazione, confrontata con lo splendore del tuo futuro.
Interroga le generazioni antiche, osserva le esperienze dei loro antenati, perché noi siamo di ieri e nulla sappiamo: come un'ombra stampata sul suolo sono i nostri giorni. Essi ti instruiranno e ti parleranno, traendo dal cuore le loro memorie; non noi.

GIOBBE

(con amarezza e angoscia)

L'uomo disperato ha diritto all'affetto degli amici,
anche se tradisce la fede in Shaddaj.

I miei fratelli m'hanno deluso come un fiume secco e si sono dileguati come i torrenti dai loro letti: al disgelo sono turbinosi, quando vi si effondono le nevi sciolte, ma al primo calore evaporano, alla canicola estiva scompaiono dai loro alvei.

Come le carovane deviate dalle loro piste, nel deserto si smarriscono; e sono prese da paura; e come i convogli di Sheba contano sul corso dei fiumi, giunti sul luogo, restano delusi; così la mia speranza è frustrata e voi siete ora per me un nulla. Vedete il mio orrore e lo temete.

Vi ho forse detto: «Fatemi un regalo» o «Fatemi un'offerta coi vostri soldi!» per liberarmi dalle mani del mio avversario o per riscattarmi da un potere tirannico?

Spiegatevi, e io me ne starò in silenzio, fatemi capire dove ho sbagliato!

Ho compreso bene ormai: le parole giuste vi feriscono, e le vostre critiche un niente provano.

BILDAD

Fiorisce il papiro senza la palude, può crescere senz'acqua il giunco?

Ancor verde, inutile per la raccolta, inaridirebbe prima di ogni altra erba.

Tale è il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio.

GIOBBE

Vi affannate a confutare con ragionamenti, così la preghiera di un disperato se la porta il vento.

Siete pronti a mettere a sorteggio anche un orfano per le vostre idee, e a mettere all'asta un vostro amico. Ma, ora, guardatemi in faccia: vi giuro di non mentire.

Su, ricredetevi, non siate ingiusti! Ricredetevi, è in gioco la mia vita!

BILDAD

... In faccia al sole è colmo di vitalità, i suoi rami si stendono su tutto il giardino, le sue radici si intrecciano nel terreno pietroso, sui massi del muro si abbarbica.

Ma se lo si sradica dal suo luogo, questo lo rinnega: «Non l'ho mai visto!».

Così finisce la sua allegra storia, mentre dalla polvere spunterà un altro germoglio.

GIOBBE

C'è forse perfidia sulla mia lingua?

Il mio palato non sa forse discernere tra bene e male?

BILDAD

Chi dimentica Dio così finisce: la sua fiducia è un fragile filo, una tela di ragno la sua sicurezza: se ci si appoggia alla sua casa, essa non regge; se ci si aggrappa, non resiste.

GIOBBE

E' una vita da schiavo quella dell'uomo;

i suoi giorni si snodano come quelli d'un cottimista.

Come lo schiavo anela all'ombra, come l'operaio aspira al salario,

così mia eredità sono mesi svuotati, notti di dolore mi sono state assegnate.

Coricato, mi chiedo: quando fa giorno?

La notte è troppo lunga, e mi rigiro agitato fino all'alba.

Ricoperta di vermi e di croste è la mia carne, la pelle screpola e si fa guasta.

I miei giorni scorrono veloci come una spola, svaniscono senza un filo di speranza.

Ricordati: vento è la mia vita, i miei occhi non contemplano più la felicità.

Occhio vivente non mi vedrà più, i tuoi occhi mi cercheranno ma più non sarò.

Come una nube si dissolve e sparisce, così chi scende nella terra dei morti, mai più vi risale; mai più tornerà alla sua casa, la sua dimora mai più lo rivedrà.

Per questo non frenerò più la mia bocca, parlerò con lo spirito strozzato, mi lamenterò col cuore amareggiato.

BILDAD

No, Dio non rigetta il giusto, né offre la mano ai malfattori.
Riempirà di nuovo la tua bocca di risa, le tue labbra di grida di gioia.
I tuoi nemici, allora, saranno vestiti di vergogna, la loro tenda scomparirà.

GIOBBE

Non sono io l'Oceano o il Drago marino, perché tu mi metta una museruola.
Quando penso al letto che mi darà sollievo e al giaciglio che attutirà i lamenti, proprio allora Tu con i sogni mi terrorizzi e con spettri mi atterrisci.

Preferisco morire impiccato
(*afferra una corda e tenta il suicidio*),
la morte piuttosto che una vita così.

BILDAD

(*e gli altri amici*)

No! Fermati, Giobbe!

GIOBBE

(*lottando*)

Non m'importa! Tanto per sempre non vivrò.
Lasciatemi, i miei giorni sono un soffio.
Ma cos'è l'uomo perché Tu ne faccia tanto conto e lo scruti con tanta attenzione, al punto da ispezionarlo fin dal mattino e da esaminarlo in ogni istante?
Quando la finirai di spiarmi e mi lascerai inghiottire la saliva?
Supponiamo che abbia peccato: ebbene cosa Ti ho fatto, o carceriere dell'uomo?
Perché mi hai scelto come bersaglio, e in che cosa Ti sono di peso?
Perché piuttosto non perdoni il mio peccato e non dimentichi la mia colpa?
Guarda, giaccio già nella polvere mortale. Tu mi cercherai, ma io non sarò più.

4. QUADRO GIOBBE E ZOFAR (9-11)

*Giobbe riconosce la sovranità di Dio, ma anche la sua prepotenza.
Zofar dichiara che Dio vede l'ingiustizia nascosta nell'uomo.*

ZOFAR

Tu osi dire: «La mia condotta è irreprensibile, io sono puro davanti ai tuoi occhi»?
Ma chi mai può dire: «Sono innocente»?

GIOBBE

Certo, so bene che l'uomo non può mai essere giusto di fronte al suo Dio.
Chi volesse aprire una vertenza con Lui, non gli risponderebbe una volta su mille.
Sapiente o forte, nessuno gli ha resistito uscendone indenne.
Egli, infatti, trasporta i monti senza che se n'accorgano, nella sua ira tempestosa li sradica.

CORO

Scuote la terra dal suo centro, e le sue colonne tremano.

GIOBBE

Comanda al sole di non sorgere e chiude sotto sigillo le stelle.

CORO

Da solo dispiega i cieli e cavalca sulle onde del mare.

GIOBBE

Crea l'Orsa, Orione, le Pleiadi e le Camere australi.

CORO

Compie prodigi insondabili, meraviglie innumerabili.

GIOBBE

Ecco, Egli mi incrocia per via e io non Lo vedo, sparisce e non me ne accorgo.

Se Egli mi rapina, chi Lo può dissuadere? Chi Gli può dire: Che fai?

CORO

Dio scatena la sua collera, persino le legioni di Rahab si piegano sotto di Lui.

GIOBBE

Quanto meno, allora, potrò replicargli io, escogitando argomenti da opporgli? Se avessi anche ragione, non riceverei risposta.

Dovrei implorare pietà al mio accusatore.

Supponiamo pure che io Lo convochi e che Egli mi replichi, ma non credo che voglia darmi retta.

Mi avvolge in una tormenta, moltiplica le mie piaghe senza motivo, non mi lascia riprendere fiato, mi affoga nel fiele.

CORO

In quanto a forza, Egli è il più forte; in giudizio mai nessuno Lo farà comparire.

GIOBBE

E quand'anche io fossi innocente, la sua bocca mi condannerebbe.

CORO

Quand'anche fossi giusto, Egli mi dichiarerebbe colpevole.

GIOBBE

Sono innocente? Non m'importa saperlo: vivere ormai mi ripugna!

E poi, ve l'assicuro, non fa differenza: Egli annienta l'innocente e il colpevole.

Se una catastrofe semina all'improvviso morte, Egli sghignazza sulla tragedia degli innocenti. La terra è data in mano agli scellerati, coperto è il volto dei suoi magistrati: chi, se non Lui, può far questo?

ZOFAR

Una tal bolgia di parole non deve avere repliche.

Il ciarlatano non deve proprio aver ragione.

Le tue chiacchiere non devono lasciarci a bocca chiusa.

Tu dici: «La mia condotta è irreprensibile, io sono puro davanti ai tuoi occhi».

GIOBBE

Lo ripeto ancora, sono innocente.

Tuttavia i miei giorni corrono più veloci d'un corriere e si dileguano senza assaporare la felicità; scivolano via come barche di papiro, come aquila che piomba sulla preda.

E se mi dico: «Dimentica il dolore, illumina il volto di gioia!», non ci riesco; le mie sofferenze mi scoraggiano.

So bene che Tu non mi assolverai.

ZOFAR

Però, se Dio intervenisse e le labbra proprio per te aprisse;
se ti rivelasse i segreti della sapienza, che sono incomprensibili per l'intelletto umano, allora ti accorgeresti che Dio ti condona una parte dei tuoi delitti.

GIOBBE

Ma, se sono necessariamente colpevole, perché mi affanno a vuoto?
Anche se mi immergessi nella neve, e con la soda mi sbiancassi le mani,
Tu mi tufferesti in una fogna; i miei vestiti, schifati di me, mi vomiterebbero.
Non è Dio un uomo come me a cui poter dire: «Presentiamoci alla pari in giudizio».
Se tra noi due ci fosse un arbitro che potesse su entrambi stendere la mano, che potesse allontanare il bastone di Dio, così che non mi sconvolgesse più col suo terrore, allora parlerei senza timore.

Ma poiché così non è, io resto solo con me stesso.

ELIFAZ

E' presunzione la tua, quella di sondare l'intimo di Dio e di penetrare la perfezione di Shaddaj.

Più dei cieli essa è alta: che cosa si può fare?

Più degli inferi è profonda: che ne puoi sapere?

BILDAD

Più dell'orizzonte terrestre essa è ampia, e più vasta del mare.

ZOFAR

Se Dio comparisse, arresterebbe chiunque, e in giudizio citerebbe chi potrebbe fargli opposizione. Egli conosce le persone false, vede l'iniquità dell'uomo e la scruta.

ELIFAZ

E' più facile che un asino selvatico si addomestichi, che uno stupido prenda giudizio.

GIOBBE

Sono nauseato della vita. Ho orrore di me stesso.

Voglio dar libero sfogo alla mia protesta, parlando con la bocca amara.

Dirò a Dio: «Non m'incriminare, fammi sapere che cosa mi vuoi contestare.

Ti diverti forse ad opprimermi, a disprezzare la fatica delle tue mani, a far trionfare gli intrighi dei delinquenti?

Anche Tu hai occhi di carne e vedi solo come vede l'uomo?

Sono i tuoi giorni come quelli d'un mortale, e i tuoi come anni umani, o inquisitore del mio errore, che indaghi il mio peccato, pur sapendo che non sono colpevole e che nessuno riuscirà a strapparmi dalla tua mano?

(Ora sente e gusta la paternità di Dio)

Le tue mani mi hanno plasmato e modellato in tutto il mio profilo.

Vorresti ora annientarmi. Ricordati: come argilla mi hai impastato:

mi hai colato come latte e fatto cagliare come cacio.

Mi hai rivestito di pelle e di carne. Mi hai intessuto di ossa e di vene.

Mi hai donato la vita e la tua provvidenza sempre ha preservato il mio spirito.

(Cambia improvvisamente tono: diventa aggressivo):

Falso! Invece covavi nel cuore la mia rovina:

era questo, lo so, che tramavi nella mente!

Se peccassi, Tu mi sorprenderesti in flagrante, e non lasceresti impuniti i miei delitti. Se sono colpevole, guai a me! Ma anche fossi innocente, non alzerei la testa, sazio come sono di vergogna, ubriaco di miseria.

Se la sollevassi, Tu, come tigre, mi daresti la caccia, ricominciando a compiere le tue prodezze contro di me, rinnovando su di me terribili prodigi, raddoppiando il tuo furore contro di me, lanciandomi contro plotoni sempre nuovi.

(Pausa. Con tono di supplica):

Sono così pochi i miei giorni! Lasciami, che possa avere tregua e un istante di gioia, prima di partire per il viaggio senza ritorno nel paese delle tenebre e dell'ombra mortale, nel paese della caligine e dell'opacità, dell'oscurità e del caos, in cui la stessa luce è notte fonda.

ZOFAR

Se tu renderai saldo il tuo pensiero e leverai a Lui le tue mani, se eliminerai dal tuo cuore l'iniquità e scaccerai dalla tua tenda l'ingiustizia, allora potrai alzare la tua fronte senza macchia, nelle difficoltà non avrai paura, dimenticherai le tue disgrazie, che ricorderai come acqua passata.

BILDAD

La tua vita risorgerà più radiosa del mezzogiorno, la tua notte sarà un'aurora.

ELIFAZ

Sarai certo che la speranza è sempre viva e, pur considerando la tua situazione, riposerai sereno; dormirai senza incubi, in molti ti accarezzeranno il viso.

ZOFAR

Gli occhi degli empi, invece, diventeranno ciechi, ogni strada sarà loro sbarrata, unica loro speranza la morte.

5. QUADRO

GIOBBE E ELIFAZ (12-15)

Giobbe ricerca Dio per contestarlo.

Elifaz sostiene che il colpevole avrà disgrazie e morte.

GIOBBE

Non c'è dubbio, voi siete la voce del popolo, e la sapienza morirà con voi. Tuttavia ho anch'io l'intelligenza e non sono a voi inferiore: chi non sa cose simili?

Sono divenuto il sarcasmo dei miei amici, io che grido a quel Dio che già mi rispondeva; sarcasmo! io che sono il giusto, il puro.

«Disprezzo per la sventura» è il motto del benpensante, indirizzato a colui il cui piede vacilla; mentre le tende dei rapinatori sono tranquille, vivono sereni quelli che sfidano Dio, quelli che tengono Dio in pugno.

BILDAD

Può rispondere un saggio con castelli in aria e riempirsi il ventre di vento caldo d'Oriente?

ELIFAZ

Può argomentare con frasi sconclusionate e con ragionamenti vani?

(Io aggredisce accusandolo)

Tu distruggi la religione e sopprimi la preghiera liturgica.

La tua malizia ispira le tue labbra e adotti il vocabolario dei furbi.
La tua bocca ti condanna, non io, le tue labbra parlano a tuo sfavore.

GIOBBE

Così sembra a voi, ma non a Lui; Egli è sapienza e forza, intelligenza e prudenza!
Ciò che Egli distrugge, nessuno lo può ricostruire, e chi imprigiona,
nessuno lo può liberare.

CORO

Se blocca le acque, tutto s'inaridisce, se le sblocca, annega la terra.

GIOBBE

Potenza e successo Egli possiede, vittima e carnefice da Lui dipendono.

CORO

Rende stupidi gli intellettuali, fa impazzire i giudici,

GIOBBE

strappa ai re le loro corone e li cinge con fasce di stracci,
fa vagare nudi i sacerdoti e rovescia i politici,

CORO

toglie la parola agli oratori, fa rimbambire gli anziani,

GIOBBE

spande disprezzo sulla borghesia, allenta il cinturone dei soldati,

CORO

rivela gli intrighi più tenebrosi, mette in luce le ombre,

GIOBBE

innalza gli stati e li fa precipitare,

CORO

estende le popolazioni e le deporta in esilio,

GIOBBE

rende dementi i capi di stato, li spinge in un caos senza sbocco,

CORO

vanno a tentoni in un buio senza luce, barcollanti come ubriachi.

ELIFAZ

Sei forse tu Adamo, il primo dei nati, sei stato forse generato prima dei monti?

BILDAD

Hai forse assistito al consiglio della corona di Dio e ti sei accaparrato tutta la sapienza?

ZOFAR

Che cosa sai tu che noi non sappiamo? Che cosa hai scoperto che a noi resta ignoto?

ELIFAZ

Tra noi ci sono canizie venerande, alcuni di noi sono persino più vecchi di tuo padre.

GIOBBE

Sì, quello che ho detto l'ha visto il mio occhio, l'ha udito il mio orecchio, l'ho compreso.

E quello che voi sapete lo so anch'io, non sono certo inferiore a voi.

Ma io vorrei incriminare Shaddaj, è contro Dio che io voglio protestare.

Voi vi imbiancate di menzogna, siete tutti medici da strapazzo.

Magari taceste del tutto! Sarebbe il miglior atto di saggezza.

Ascoltate allora la mia deposizione, e prestate attenzione ai miei argomenti.

ELIFAZ

Tu vuoi che ti ascoltiamo, ma per te son poca cosa le consolazioni divine e le parole equilibrate che noi ti indirizziamo. Perché la tua passione ti stravolge e i tuoi occhi fuoriescono quando scagli contro Dio il tuo rancore e dalla bocca fai uscire la protesta?

GIOBBE

Per difendere Dio diventate bugiardi e giurate il falso per Lui?

Vorreste patrocinare la causa di Dio e farvi suoi avvocati?

Se Lui vi scrutasse, non ve la cavereste.

Vi illudete di ingannarlo come si fa con un uomo infermo.

ELIFAZ

Che cos'è mai l'uomo per ritenersi puro, per proclamarsi giusto un nato da donna?

Neppure dei suoi santi Egli si fida, né il cielo è puro ai suoi occhi, quanto meno lo sarà questo essere schifoso e corrotto, l'uomo, che beve il male come l'acqua.

GIOBBE

Se voi foste nascostamente parziali, vi colpirebbe senza esitazione.

Non vi spaventa la Sua maestà? non vi assale il suo terrore?

Sofismi di cenere sono i vostri argomenti e strumenti di fango le vostre repliche.

ELIFAZ

Ascoltami una volta, voglio istruirti, ti racconterò ciò che ho meditato,

le cose tramandate dai sapienti come tradizione dei loro antenati,

coloro che ottennero in dono questa terra

e che non subirono infiltrazioni straniere.

GIOBBE

Tacete, lasciatemi solo, voglio parlare io, e mi succeda quel che succeda.

Prenderò la mia carne coi denti, terrò tra le mani la vita.

Mi ammazzi pure, non cederò, difenderò in faccia a Lui la mia condotta; e questo sarà la mia salvezza, perché un ipocrita non può comparire davanti a Lui.

Ascoltatemi e vi entri quello che dico.

Ecco, ho inoltrato un'istanza e sono certo che sarò riconosciuto innocente.

Chi vuole discutere con me? Perché allora tacerei e morirei.

ELIFAZ

Si rifiuta di ragionare, né troverà mai pace.

Certo, per tutta la vita il malvagio è tormentato e anni limitati sono assegnati all'oppressore, sente risuonare negli orecchi grida di terrore, e nella sua pace spunta il Giustiziere.

Non può illudersi di sottrarsi alle tenebre, egli è già votato alla spada.

BILDAD

Chi è braccato vaga in cerca di cibo, ma dove?

ELIFAZ

Sa che gli incombe la tragedia, il giorno tenebroso lo angoscia,

ansia e inquietudine lo attanagliano, simili ad un sovrano preso in guerra,

perché ha alzato il suo pugno contro Dio, ha osato sfidare Shaddaj.

GIOBBE

Mi assicuri solo due cose, e non mi sottrarrò alla sua presenza.

Allontana da me la tua mano sinistra e non spaventarmi col tuo terrore.

Poi interrogami pure e io risponderò, oppure T'interrogherò io e Tu mi dovrai rispondere.

Quanti sono i miei delitti e quali i miei peccati?
Mostrami le mie colpe, i miei errori!
Perché nascondi il tuo volto e mi tratti da nemico?
Perché vuoi far tremare una foglia che vola e dar la caccia a una paglia secca?
Perché redigi contro di me sentenze spietate e mi imputi le debolezze giovanili?
Perché incateni in ceppi i miei piedi, spii tutti i miei passi, esaminandone tutte le impronte?

E intanto l'uomo si sfascia come legno tarlato, una maschera corrosa dalle tarme.
Questo è l'uomo!

CORO

L'uomo, nato da donna, breve di giorni e sazio di inquietudine come fiore sboccia e subito è avvizzito, come ombra svanisce e mai s'arresta.

E Tu su di lui punti i tuoi occhi e lo tiri con Te in giudizio.

Ma chi può estrarre dall'impuro il puro? Nessuno!

Se i suoi giorni già sono contati, se il numero dei suoi mesi è da Te già fissato, se gli hai già tracciato un confine invalicabile, allora distogli lo sguardo da lui e lascialo in pace; che possa godere come uno schiavo la fine della sua giornata.

Anche per l'albero c'è speranza; tagliato, può rinverdire e i suoi germogli non cessano di rispuntare. La sua radice sotterranea può anche invecchiare e morire al suolo il suo tronco, ma al primo scorrere d'acqua rifiorisce e allunga rami come una giovane pianta.

GIOBBE

L'uomo, invece, quando muore è finito; quando spira, dov'è?

Potrà mancare l'acqua al mare, potranno prosciugarsi i fiumi e disseccarsi, mai, però, l'uomo disteso risorgerà, passeranno i cieli, ma non si sveglierà, né più si desterà dal suo sonno. E questo lo vuoi solo Tu!

ELIFAZ

Si è scagliato contro Lui a testa bassa, protetto dalla curva blindata del suo scudo, con la faccia massaggiata con grasso e coi muscoli delle reni ben unti.

GIOBBE

Ma perché non mi nascondi nello Sheol, sarei al riparo della tua ira;
perché non fissi una data per tornare a ricordarti di me!

Ma l'uomo morto può forse rivivere?

In ogni mio giorno di guardia attenderei l'arrivo dell'ora del cambio.

Innamorato del capolavoro delle tue mani, Tu mi chiameresti ed io risponderei, non controlleresti più i miei passi, non spieresti più i miei peccati, ma cuciresti in un sacco i miei errori e renderesti candida la mia colpa.

ELIFAZ

Si riconosce colpevole? Il malvagio abiterà in città diroccate, in case inabitabili che minacciano di crollare. Non potrà arricchire né durerà la sua fortuna, ne potrà portare nel sepolcro i suoi beni.

BILDAD

Alle tenebre non sfuggirà, il fuoco brucerà i suoi germogli, il vento spazzerà via la fioritura.

ELIFAZ

Non si attacchi alle false vanità, per salario avrà la morte.

La sua fronda marcirà prima del tempo, i suoi rami non rinverdiranno più.

GIOBBE

Come un monte si sfascia e frana, come una rupe è strappata dal suo piedestallo, come l'acqua consuma i sassi, e le alluvioni spazzano via montagne di terra, così Tu demolisci la speranza dell'uomo.

Lo metti fuori combattimento ed egli scompare, gli sfiguri il volto e lo sbatti via. Se i suoi figli avranno fortuna, egli lo ignorerà, anche se fallissero, non lo saprà. Solo il tormento della sua carne, solo la pena della sua anima egli soffrirà.

ELIFAZ

Come vigna perderà i suoi grappoli ancor verdi, come olivo si spoglierà dei suoi fiori.

Costituirsi in banda con i malfattori è sterile, il fuoco divorerà le tende dell'uomo venale.

Chi concepisce malizia, darà alla luce disgrazia, e il suo grembo partorirà sciagura.

6. QUADRO **GIOBBE E BILDAD (16-18)**

Giobbe denuncia gli amici, Dio, l'umanità intera.

Bildad è sicuro che l'empio ha poco da vivere.

GIOBBE

Ne ho sentito un'infinità di simili ragionamenti: siete proprio consolatori stomachevoli. Bla, bla, bla, parole di vento e basta.

BILDAD

E tu, fino a quando ci taglierai la parola?

Rifletti prima, e poi di-scuteremo.

Perché ci consideri bestie, e perché dovremmo essere per te idioti?

GIOBBE

(cambiando tono)

Se voi foste al mio posto, e io al vostro, parlerei come voi anch'io, vi invischierei nelle parole, scuoterei la testa, con la mia bocca vi conforterei, muovendo le labbra vi calmerei.

Ora invece, se parlo, non si placa il mio dolore: se taccio, non si allontana da me.

BILDAD

Tu che maceri nel tuo dolore, credi forse che per te la terra si debba spopolare e che le rupi debbano per te emigrare dalle loro fondamenta?

GIOBBE

(afferrato dall'angoscia di solitudine e di morte)

Sì, perché Egli troppo mi ha stremato;

i suoi sbirri mi hanno arrestato, incatenato e percosso.

E Lui si è levato come testimone contro di me,

e mentendo mi calunnia a viso aperto.

La sua rabbia mi perseguita per sbranarmi, contro di me digrigna i denti, contro di me il mio nemico aguzza gli occhi, contro di me si spalancano bocche, sono insultato e schiaffeggiato, contro di me tutti si sono alleati.

Dio mi hai abbandonato ai perversi, mi hai gettato in preda ai criminali.

BILDAD

Finalmente la luce dell'empio si spegne, la fiamma del suo camino muore,
la lampada della sua tenda si oscura, la lucerna sospesa, su di lui più non fa luce.

GIOBBE

Ero felice e Lui mi ha schiacciato, mi ha preso per il collo
e il cranio mi ha sfondato, ha fatto di me il suo bersaglio.
I suoi scelti tiratori prendono la mira su me;
senza pietà mi trafigge i reni, per terra versa il mio fiele,
apre su di me piaga su piaga, infierisce su di me come un prepotente colonnello.

BILDAD

I suoi passi vigorosi si fanno ormai stentati.

GIOBBE

Sulla pelle mi sono cucito un sacco, ho affondato nella polvere la fronte,
il volto è arrossato dal pianto, un'ombra mortale mi vela le palpebre.
Eppure non c'è violenza nelle mie mani, e la mia preghiera è sincera.

*(Approfitando della calma, i tre amici e tre coristi arrestano Giobbe: gli buttano
una corda addosso ciascuno e lo legano con l'estremità della loro fune. Tengono
l'altro capo della fune tesa e si dispongono in cerchio attorno a Giobbe).*

BILDAD

I suoi progetti lo fanno inciampare,

ELIFAZ

e i suoi piedi incappano in una rete e cammina tra le maglie,

ZOFAR

un laccio lo afferra al tallone,

ELIFAZ

un nodo scorsoio lo impiglia,

ZOFAR

una trappola è nascosta nel suolo,

BILDAD

una tagliola si è aperta sul suo sentiero.

GIOBBE

Il mio respiro si agita, i miei giorni sono finiti, ecco per me resta la tomba.

Sono immerso negli scherni, i miei occhi vegliano tra insolenze.

Sii Tu mia garanzia presso di Te:

nessun altro, infatti, si impegnerebbe stringendomi la mano.

Tu che hai chiuso il loro cuore alla ragione, non devi tollerare che essi trionfino.

BILDAD

Terrori lo agghiaceranno dovunque, perché passo passo lo inseguiranno,

ELIFAZ

la carestia colpirà la sua abbondanza, la disgrazia è già pronta al suo fianco,

ZOFAR

la malattia gli strapperà a brandelli la pelle,

BILDAD

il primogenito della Morte gli roderà le membra.

GIOBBE

Essi sono come amici che t'invitano a banchetto,
mentre gli occhi dei tuo figli languiscono.

La favola del popolo sono diventato, colui al quale si spunta in faccia.
I miei occhi si oscurano nel dolore, le mie membra sono esili come ombra.
Il giusto ne è stupefatto, l'innocente si sdegna contro l'empio;
ma il giusto persista nel suo cammino, e chi ha mani pure raddoppi gli sforzi.
Venite, venite tutti, un saggio tra voi non lo vedo.

BILDAD

Strappato dalla pace della sua casa, sarà trascinato al Re dei Terrori,

ZOFAR

Lilith abiterà nella sua tenda, si spargerà zolfo nella sua dimora,
sotto di lui le radici si seccheranno, e sopra i suoi rami saranno tagliati.

GIOBBE

I miei giorni sono finiti, i miei ideali sono crollati
e le fibre del mio cuore spezzate.

Essi chiamano giorno la notte e dicono prossima la luce
quando incombe la tenebra.

Se devo sperare, è solo lo Sheol la mia casa,
nelle tenebre stenderà il mio giaciglio.

Al sepolcro io grido: Padre mio sei tu; chiamo i vermi: Madre e sorelle!

Dov'è la mia speranza? Qualcuno ha intravisto la mia speranza?

Con me nello Sheol scenderà, sprofonderemo nella polvere insieme.

BILDAD

Il suo ricordo sparirà dal paese. il suo nome mai più figurerà nell'anagrafe,

ZOFAR

sarà espulso dalla luce nelle tenebre, sarà esiliato dal mondo abitato,

BILDAD

né famiglia né discendenza avrà nel suo popolo,
nessun superstite vivrà in casa sua.

GIOBBE

O terra, non coprire il mio sangue; o tomba, non celare il mio grido!

Ecco, certamente nei cieli c'è il mio Testimone,

negli spazi altissimi c'è il mio Difensore,

il mio grido Lo ha incontrato, sarà mio interprete presso Shaddaj,

a Lui io levo i miei occhi di lacrime.

Faccia da arbitro tra l'uomo e il suo Dio, come si usa tra gli uomini in terra,
perché i miei anni stanno passando, e la mia strada è senza ritorno.

BILDAD

L'Occidente si stupirà per il suo destino, l'Oriente resterà impietrito d'orrore.

7. QUADRO

GIOBBE E ZOFAR (19-20)

Giobbe accusa Dio di oppressione, violenza, terrorismo.

Zofar assicura Giobbe che non godrà i beni fatti con il male.

GIOBBE

Basta! Mi sono tortura le vostre parole! Lasciatemi!

Mi avete insultato più volte, mi oltraggiate senza pudore.

Fosse anche vero che io ho sbagliato, il peccato deve sempre resistere in me?

Volete su di me trionfare, rinfacciandomi la mia vergogna?

Sappiate, invece, che è Dio a farmi del torto, e mi soffoca nella sua rete.

«Violenza!» io grido. Nessuno risponde. Imploro: «Aiuto! ». Ma giustizia non c'è.

Mi ha sbarrato la strada bloccando l'uscita, ha fatto il buio sul mio sentiero.

ZOFAR

Devo ribattere: mi ha preso, difatti, un'agitazione.

Ho ascoltato una lezione insolente,

ed il mio spirito da dentro mi invita a rispondere.

GIOBBE

Di ogni mia gloria mi ha spogliato, dal capo mi ha strappato la corona,

mi ha demolito pezzo per pezzo, ormai sto crollando;

ha sradicato come albero la mia speranza.

La sua collera contro me s'è accesa, mi tratta come suo nemico,

le sue dita mi piombano addosso, stanno spiando le piste d'entrata

e sono accampate attorno alla tenda.

ZOFAR

Non sai tu che da sempre, da quando l'uomo è apparso qui in terra,

il trionfo dei malvagi è effimero e la gioia dell'empio dura un istante?

Levi pure il suo orgoglio nel cielo, tocchi col suo capo le nubi,

come sterco sarà spazzato via per sempre, e chi lo vedeva domanderà: Dov'è?

GIOBBE

I miei fratelli li tiene lontano da me, i miei amici sono diventati stranieri,

sono scomparsi i vicini e i miei familiari mi ignorano;

come un forestiero mi trattano gli ospiti, e per le serve un intruso sono diventato.

Chiamo il mio schiavo, non mi risponde; devo implorarlo, ma non mi ascolta.

ZOFAR

Come un sogno introvabile volerà via, come un incubo notturno si dilegnerà,

non lo vedrà più l'occhio assuefatto a notarlo, né lo vedrà più la sua residenza.

BILDAD

I suoi figli dovranno risarcire i poveri, le loro mani restituiranno le sue ricchezze.

ELIFAZ

Le sue membra vigorose di giovinezza si coricheranno con lui nella polvere.

GIOBBE

Anche a mia moglie ripugna il mio fiato,

faccio schifo ai figli di lei, anche i bambini mi disprezzano,

se tento d'alzarmi mi coprono d'insulti.

La mia gente mi aborre, anche i più cari mi si voltano contro.
Le ossa si incollano alla mia pelle, carne e ossa li tengo con denti.

ZOFAR

Se sfuggirà ad un pugnale di ferro, lo trafiggerà un arco di bronzo,

BILDAD

se la freccia estrarrà dalla spalla, una spada abbagliante gli entra nel fiele.

ELIFAZ

Su di lui sono piombati i terrori, nelle tenebre totali cercherà rifugio,
lo divora un fuoco non acceso da uomo, che tutto consuma quel che resta di lui.

(Giobbe viene innalzato legato con le funi. Una specie di crocifissione).

CORO

Eccolo, il servo di Jahveh!

Nella sua faccia l'uomo è ormai sfigurato, nel suo corpo l'umano.

Dal male ha perso il suo volto, e l'anima in lui più non traspare.

Sprezzato, emarginato, da tutti lasciato. E' solo.

Uomo di dolori, provato da ogni sciagura, davanti a lui ci si copre la faccia.

Un orrore: fa urlare, fa bestemmiare, è subito da cancellare.

Eppure i nostri tormenti egli porta, dei nostri dolori si è caricato.

Lebbroso l'abbiamo giudicato, percosso da Dio, umiliato.

Sue piaghe sono i nostri delitti, inchiodato dai nostri peccati.

Il castigo che noi meritiamo, lo volle sopra di sé.

Per le sue piaghe noi siamo guariti, noi tutti sperduti, dannati.

In Lui, Dio, ha ucciso la colpa di tutti.

Maltrattato, straziato, insozzato, legato, dilaniato, inchiodato, trapassato,
apre la bocca soltanto a pregare, come un agnello condotto al macello.

Un'ingiusta sentenza lo toglie di mezzo. Chi si affligge per lui innocente?

Al Signore piacque umiliarlo, prostrarlo, annientarlo,
farlo patire, immolarlo per noi.

Ma dopo la morte prenderà nuova vita,

dopo la notte una luce più viva potrà contemplare.

Per l'amore ferito del servo di Jahveh, noi, sia uomo che donna,
liberi e uniti così, sempre vivremo.

(Da Isaia, cap. 53, quarto canto del Servo di Jahveh).

ZOFAR

(beffeggiandolo)

Il male era dolce per la tua bocca, lo trattenevi sotto la lingua,
lo assaporavi senza inghiottirlo, lo fermavi sotto il palato.

Ebbene, questo cibo ti avvelenerà l'intestino, si trasformerà in fiele di vipera.

Vomiterai i beni che hai divorato, Dio te li farà vomitare dal ventre.

GIOBBE

Pietà, pietà di me, amici miei, colpito dalla mano di Dio.

Perché anche voi come Lui mi date la caccia, non siete ancor sazi della mia carne?

ZOFAR

Ruscelli d'olio più non vedrai, né fiumi di miele e di panna,
dovrai restituire i ricavi del tuo lavoro senza gustarli;

BILDAD

non potrà godere i frutti dei suoi commerci perché ha depredato ed abbandonato i poveri, ha rubato case che non aveva costruito;

ELIFAZ

perché non ha saputo colmare la brama del ventre,
non salverà nessuno dei suoi tesori.

GIOBBE

Perché vi chiedete: «Come torturano?», mentre la radice del mio problema è dentro di me; ebbene, temete per voi la vendetta, perché l'ira divina colpisce di spada, e che c'è un Dio Giudice lo scoprirete da voi.

ZOFAR

Pensa per te. Nulla sfuggiva alla tua voracità, la tua fortuna è finita,
e dal vertice dell'abbondanza nella miseria sei caduto,
la mano della sventura ti ha afferrato.

BILDAD

Sulla pancia piena dell'empio si scatena l'incendio del furore di Dio
e piovano sopra di lui braci infuocate.

GIOBBE

Oh, ma scrivete le mie parole, fissatele in un documento ufficiale,
imprese con bulino di ferro e con piombo, scolpite per sempre su pietra!
«Io so che è vivo il mio Vendicatore, e che, ultimo, si ergerà sulla polvere.
Anche con questa pelle in rovina, ormai senza carne, io vedrò il mio Dio.
Io, io Lo contemplerò e non un altro, i miei occhi Lo contempleranno».

ZOFAR

Sarà il cielo a svelare i tuoi delitti, allora la terra insorgerà contro di te,
un diluvio travolgerà la tua casa, le cataratte del giorno dell'ira.
Questa è la sorte riservata da Dio al malvagio,
questa è la tua eredità decretata da Dio.

(E' stato deposto dal suo patibolo, durante quest'ultima battuta).

8 QUADRO

GIOBBE E ELIFAZ (21-22)

Giobbe contraddice gli amici, dimostrando coi fatti che i cattivi nella vita sono fortunati. Elifaz accusa Giobbe di empietà.

GIOBBE

Ascoltate, ascoltatevi attentamente: è solo così che mi darete sollievo.
Abbiate pazienza mentre io parlo.
Quando avrò concluso, tu potrai ironizzare. Protesto forse contro un uomo?

ELIFAZ

Può forse un uomo essere utile a Dio,
dato che il saggio può al massimo giovare a se stesso?
Che cosa importa a Shaddaj che tu sia giusto,
che cosa guadagna dalla tua condotta perfetta?
Forse ti rimprovera per la tua fede e per questa ti cita in giudizio?
Non è piuttosto per la tua grande malvagità e per la tua cattiveria sfrenata?

GIOBBE

Non perdo la pazienza senza motivo.

Statemi attenti e vi sbalordirete, e vi chiuderete la bocca con la mano.

Al solo pensiero mi atterrisco, la mia carne è percorsa da brividi:

perché i reprobri continuano a vivere e bene,

e invecchiando si fanno sempre più ricchi e gagliardi?

E con essi la prole è facile e i loro rampolli crescono sotto i loro occhi,

e le loro case, serene, ignorano l'ansia, non incombe su loro il bastone di Dio.

(Gli amici accusano apertamente Giobbe).

ELIFAZ

Ma anche tu ignoravi i beni dei tuoi fratelli,

spogliavi gli altri fino a ridurli alla nudità,

non offrirvi acqua all'assetato, negavi il pane all'affamato.

BILDAD

Con te il prepotente si accaparrava la terra e vi si installavano i privilegiati.

ELIFAZ

Rimandavi a mani vuote le vedove, spezzavi le braccia degli orfani.

Ecco perché sei avvolto nei lacci e sei stroncato da terrori fulminei.

Sei un empio!

GIOBBE

Ma se i tori degli empri montano ancora senza mai fallire,

le loro vacche figliano senza abortire,

i loro ragazzi escono e corrono come capretti,

i loro piccoli saltano allegramente,

improvvisano canti sul timpano e la cetra e si divertono al suono del flauto!

Scorre deliziosamente la loro vita e scendono serenamente nella tomba.

ELIFAZ

L'oscurità t'impedisce di vedere, sei sommerso da un'alta marea.

Dio invece è nell'alto dei cieli.

Guarda quanto è sopra lo zenit della volta stellata!

BILDAD

Tu prima dicevi:

«Che ne sa Dio? Come può distinguere attraverso l'oscurità delle nubi?

Le nubi, infatti, sono un velo che gli impedisce

di vedere quando egli vaga tra i corpi celesti».

GIOBBE

I veri malvagi ancora gridano forte:

«Dio, stacci lontano, non ci interessa conoscere le tue vie.

Chi è mai Shaddaj per doverlo adorare? Che cosa guadagno a pregarlo?».

Eppure hanno in pugno la loro felicità

(ma i progetti dei malvagi sono lontani da me!).

Mai la lampada degli empri si spegne o su di essi si abbatte la rovina,

mai Dio li impiglia nei lacci della sua ira.

Essi non sono come paglia sollevata dal vento

o come pula sconvolta dalla tempesta.

ELIFAZ

Adesso vuoi forse seguire la strada più larga,
già battuta da persone perverse prematuramente strappate,
le cui fondamenta furono sradicate da un fiume in piena?

ZOFAR

Dicevano a Dio: «Via da noi! Contro di noi Shaddaj che cosa mai può?».

ELIFAZ

Egli aveva colmato di beni le loro case,
ed essi lo escludevano dai loro progetti perversi.
I giusti vedranno e gioiranno, gli innocenti ironizzeranno su di loro:
«Ecco, schiacciato è il loro prestigio, il fuoco ha divorato i loro profitti!».

GIOBBE

Ma quando? Direte subito: «Dio riserva il castigo ai loro figli».
Eh no! Il castigo lo subisca e lo senta lui, il malvagio!
Che veda coi suoi occhi la coppa e beva l'ira di Shaddaj.
Che cosa gli importa mai della sua casa
quando è poi morto e il conto dei suoi mesi è bloccato?
Non si può certo insegnare a Dio la scienza, a Lui che giudica gli angeli.

ELIFAZ

E allora: Aderisci nuovamente a Lui, fa pace con Lui,
e riguadagnerai il benessere;

ZOFAR

accetta dalla sua bocca l'insegnamento, fissa le sue parole nella tua coscienza.

ELIFAZ

Se ritornerai a Shaddaj, verrai ristabilito,
se caccerai l'ingiustizia dalla tua tenda,
se getterai nella polvere il tuo oro e tra le ghiaie dei torrenti l'oro d'Ofir,
Shaddaj sarà allora il tuo oro, per te sarà come mucchi d'argento.

GIOBBE

Uno giunge alla morte nel pieno vigore del suo corpo,
colmo di felicità e di pace, coi fianchi rotondi di grasso,
col midollo delle sue ossa denso di forza.
Un altro, invece, muore con l'amarrezza nel cuore,
senza aver mai assaporato la gioia.
Eppure entrambi giacciono insieme nella polvere, brulicanti di vermi.

ELIFAZ

Shaddaj sarà allora la tua delizia, se a Dio leverai il tuo volto.

ZOFAR

Quando Lo supplicherai ti esaudirà e tu scioglierai i tuoi voti.

ELIFAZ

Quando prenderai una decisione, essa ti riuscirà,
e sul tuo cammino brillerà la luce, perché Egli abbatte gli arroganti,
ma salva chi ha occhi umili.
Egli libera chi è innocente, e quindi ti libererà per la purezza delle tue mani.

GIOBBE

So bene cosa pensate, conosco i vostri cavilli.

So dove volete arrivare. Voi dite: «Dove mai la casa del prepotente, dov'è mai la tenda abitata dagli empì?». Si vede che non vi siete informati da chi ha viaggiato, non

avete creduto alle loro prove eccezionali.

Il malvagio è salvato dalla catastrofe, ed è sempre al riparo nel giorno funesto.
Chi gli rinfaccia la sua condotta, chi lo ripaga per quello che ha fatto?
Sarà scortato solennemente al sepolcro, si veglierà sul suo mausoleo,
e gli saranno lievi le zolle della valle,
dietro a lui si accalcherà una folla e davanti sfilerà una moltitudine immensa.
E voi vorreste consolarmi con simili storie? Le vostre risposte sono pura impostura.

9. QUADRO GIOBBE E BILDAD (23-25).

Giobbe chiede di essere processato da Dio.

Bildad canta vittoria, perché Giobbe pare si sia arreso.

GIOBBE

Ancor oggi protesto e mi ribello, la sua mano pesa sul mio lamento.
Ma sapessi dove incontrarlo, come arrivare fino al suo trono!
A Lui esporrei la mia causa, con la bocca colma di prove.
Conoscerei finalmente con quali discorsi mi replica,
capirei che cosa mi deve comunicare.
Adotterebbe la tattica della violenza per affrontarmi?
Ebbene, dovrebbe almeno ascoltarmi!
Sarebbe, infatti, un giusto a discutere con Lui,
ed io uscirei assolto per sempre dal mio Giudice.

BILDAD

In Lui v'è potere e terrore, e impone la pace nelle sfere più eccelse:
Non si possono contare le sue legioni.
Su tutti sorge il suo sole. Ma Lui, dove tu puoi incontrarlo?

GIOBBE

Ecco, vado ad Oriente. E Lui non c'è.
Vado ad Occidente. Non Lo intravedo.
Forse è in azione a Settentrione. Eppure non Lo scorgo.
Forse al Sud si nasconde. No, è per me invisibile.
Lui invece conosce il cammino della mia vita,
se mi mettesse alla prova, ne uscirei puro come oro.
Il mio piede è incollato alle sue orme,
la sua via ho seguito senza deviazioni, senza allontanarmi dalle sue labbra,
riponendo nel mio petto le sue parole.

BILDAD

Se persino la luna davanti a Lui perde il chiarore,
se persino le stelle ai suoi occhi non sono più pure,
quanto meno l'uomo, questo verme, l'essere umano, questo lombrico!

GIOBBE

Egli però è immutabile. Chi mai potrebbe dissuaderlo?
Ciò che vuole lo fa.

Eseguirà, perciò, la mia sentenza insieme ai tanti progetti che ha in mente.
Ecco perché davanti a Lui impazzisco: più ci penso e più ho terrore di Lui.
Dio ha reso codardo il mio cuore, Shaddaj mi ha frastornato,
ancora non ha voluto annientarmi, ma il buio ricopre il mio volto.

BILDAD

Anche gli spettri degli inferi tremano sotto le acque coi loro abitanti.
Davanti a Lui lo Sheol è nudo, senza veli è il regno della Morte.

GIOBBE

Perché a Shaddaj non sfugge il piano dei tempi,
mentre i suoi figli non intuiscono i giorni di questo disegno?
Gli empi spostano i confini, fanno pascolare greggi razziati,
rapinano l'asino degli orfani, pignorano il bue della vedova,
emarginano gli indigenti dalla vita, i poveri del paese devono nascondersi.
Come onagri nel deserto escono a lavorare,
fin dall'alba vanno in cerca di cibo,
è la steppa che deve dar pane alle loro creature!
Nei campi strappano qualche spiga, racimolano la vigna dell'infedele.

BILDAD

Egli stende il Settentrione sul vuoto,
sospende la Terra sul nulla, accumula l'acqua negli otri del cielo,
senza che le nubi si squarcino per il peso, oscura la faccia della luna piena,
dispiegando su di essa una nube.

GIOBBE

E intanto gli oppressi pernottano nudi, privi di panni,
non hanno indumenti per ripararsi dal freddo.
Gli scrosci dei monti li inzuppano e, privi di rifugio, si stringono alle rocce.
Si strappa dal seno della madre l'orfano, si pignora anche il mantello del povero.
Si aggirano senz'abiti, nudi; affamati, devono portare i covoni.
Tra le mole frangono le olive; assetati, devono pigiare l'uva.
Nelle città si leva il gemito degli abitanti,
la gola dei feriti implora aiuto, ma Dio resta sordo a queste infamie.

BILDAD

Egli ha tracciato un cerchio sulla superficie del mare,
alla frontiera tra la luce e la tenebra.
Le colonne del cielo vacillano, stordite dalla sua minaccia.

GIOBBE

A che serve? Per questo i ribelli sono contro la luce,
sono ignari delle sue vie, non frequentano i suoi sentieri.
All'alba si leva l'omicida per assassinare poveri e inermi.
Di notte si aggira il ladro col volto incappucciato.
L'occhio dell'adultero spia l'arrivo del crepuscolo
pensando: «Nessun occhio mi vedrà».

BILDAD

Con la sua energia fende l'Oceano, con la sua astuzia piega Rahab,
il suo soffio rende limpidi i cieli, la sua mano trafugge il Serpente attorcigliato.
Quale speranza ha l'impuro di fronte a Eloah?

10. QUADRO

GIOBBE E ZOFAR (26-27)

*Giobbe ironizza e di nuovo si dichiara innocente.
Zofar gli descrive la fine che farà, perché empio.*

ZOFAR

Questo il destino che Dio riserva al malvagio,
ecco l'eredità che Shaddaj attribuisce al violento;
i suoi numerosi figli saranno destinati alla spada,
ai suoi discendenti mancherà il pane per sfarmarsi,
i suoi superstiti saranno seppelliti dalla peste
e le vedove non li potranno piangere.
Accumula argento come polvere e ammicchia vestiti come fango,
ma sarà un giusto ad indossarli e sarà un onesto a ereditare l'argento.
La casa da lui costruita sarà come quella del tarlo
e come capanna di frasche d'un guardiano.

GIOBBE

Bell'aiuto è questo per il debole,
bell'appoggio hai dato al mio braccio senza vigore,
bei consigli tu offri all'ignorante,
che begli insegnamenti di saggezza mi hai dispensato!
Ma per chi stai parlando? Da chi ti viene l'ispirazione a parlare?

ZOFAR

Si coricherà ricco, ma presto è la fine:
quando riaprirà gli occhi non avrà più nulla.
I terrori lo sommergeranno come flutti,
un vortice notturno lo risucchierà,
lo scirocco orientale lo solleverà trascinandolo via
e lo sradicherà dalla sua residenza.
Colpito senza pietà, tenterà di sottrarsi disperatamente.
Verrà applaudita la sua tragedia, e lo fischierà la sua stessa casa.

GIOBBE

Per il Dio vivo che nega i miei diritti,
per Shaddaj che mi amareggia l'anima,
finché avrò respiro, finché in me ci sarà l'alito di Dio,
lo giuro: le mie labbra non mentiranno, la mia lingua non pronuncerà menzogna.

ZOFAR

Scorrerà via leggero sul filo delle acque,
le sue proprietà saranno maledette nel paese
ed egli non s'incamminerà più sui sentieri delle vigne.
Come la siccità e la calura assorbono le acque delle nevi,
così farà lo Sheol nei confronti del peccatore.

GIOBBE

Lungi da me il darvi ragione!
Fino alla morte mi dirò innocente.

Mi aggrapperò al mio diritto e non me ne staccherò:
la mia coscienza non mi rimprovera nulla.

ZOFAR

Il grembo che l'ha portato lo dimenticherà, e i vermi lo gusteranno;
sparirà il suo ricordo e come albero sarà stroncata l'ingiustizia.
Egli, infatti, maltrattava la donna sterile, non soccorreva la vedova;
la sua forza spezzava i potenti e risorgeva quando sembrava spacciato.
Gli si dava sicurezza ed egli era saldo,
i suoi occhi controllavano la condotta altrui.
Ma, esaltato per breve tempo, presto non sarà più nulla,
verrà abbattuto come tutti coloro che sono mietuti, falciato come cima di spiga.
Se le cose non stanno così, chi mi contesta? chi riduce al nulla le mie ragioni?

GIOBBE

Sia trattato come l'empio il mio nemico, come malfattore il mio avversario.
Che speranza può nutrire l'empio quando Dio lo spezza strappandogli la vita?
Ascolterà Dio le sue proteste quando la sventura lo sorprenderà?
Non troverà la gioia in Shaddaj, né potrà invocare Dio in ogni momento.
Ve la voglio provare io la potenza della mano di Dio,
non vi nasconderò i progetti di Shaddaj.

11. QUADRO GIOBBE E JAHVEH (29-31; 38-42)

*Giobbe presenta a Dio la sua vita, passata e presente.
Dio lo illumina: «Io sono Creatore della vita e Provvidenza».
Giobbe conosce Dio, Lo vede.*

GIOBBE

Chi mi farà rivivere i mesi d'un tempo,
i giorni in cui Dio sopra di me vegliava,
quando la sua lampada splendeva sopra il mio capo
e con la sua luce attraversava le tenebre?
Rivivere i giorni del mio autunno fecondo,
quando Dio abitava nella mia tenda,
quando Shaddaj era ancora con me.
Chi mi ascoltava mi celebrava, chi mi vedeva mi supplicava.
Salvavo il povero che implorava aiuto e l'orfano indifeso;
la benedizione del disperato mi inseguiva,
riaprivo alla gioia il cuore della vedova;
la giustizia era il vestito di cui mi ricoprivo,
il diritto era manto e turbante per me.
Ero occhio del cieco, ero piede dello storpio, ero padre dei poveri,
mi impegnavo anche per la causa d'uno sconosciuto.
E pensavo: «Quando spirerò nel mio nido,
moltiplicherò di nuovo i miei giorni come la fenice».

(La realtà di oggi è un'altra. L'angoscia lo riprende).

Ora, invece, si burlano di me i più giovani,
i cui padri io mi sarei rifiutato di mettere persino tra i cani del mio gregge,
canaglia ignobile, razza infame.
E sono divenuto la loro canzone, la favola di tutti.
Mi aborriscono, mi schivano, mi sputano in faccia.
Quanti terrori ho puntati contro di me!

CORO

Il mio onore si è disperso come vento,
la mia felicità si è dissolta come nube.

GIOBBE

Ora la mia anima svanisce a goccia a goccia,
mi coprono giorni funesti.

CORO

Di notte le mie ossa sono trafitte
e non si placano le piaghe che mi rodono.

GIOBBE

Egli mi afferra con violenza e mi soffoca con il collo della mia tunica.
Dio mi tuffa nel fango: sono una maschera di polvere e cenere.

CORO

Ti imploro, e Tu non mi rispondi,
Ti sto davanti, e Tu non mi guardi.

GIOBBE

Ti sei trasformato nel mio boia
e con la forza della tua mano mi strozzi.

CORO

Tu mi trasporti a cavallo del vento
e mi fai sbalottare dalla bufera.

GIOBBE

So che Tu mi hai dato alla Morte,
dove si danno appuntamento tutti i viventi.

CORO

Nella disgrazia non si tendono le braccia
e non si invoca aiuto nella sventura?

GIOBBE

Io piangevo con chi aveva una vita dura,
mi rattristavo l'anima alla vista d'un povero.

CORO

Speravo felicità: mi è venuta disgrazia;
speravo luce, mi è venuta tenebra.

GIOBBE

La mia pelle si incancrenisce e si squama,
le mie ossa bruciano di febbre.
La mia cetra s'accorda solo per il lutto,
e il mio flauto accompagna voci di pianto.

CORO

Quale sorte mi riserva Dio dall'alto,
quale eredità mi destina Shaddaj dai cieli!

GIOBBE

Non dovrebbe toccare al criminale la disgrazia e la rovina al malfattore?
Non vede Egli la mia condotta? Non conta i miei passi?
Mi pesi pure Dio su giuste bilance, si accorgerà che sono un puro.
Ma trovatemi uno che mi ascolti! Ecco qui la mia firma.
Shaddaj mi risponda! Il mio rivale scriva la mia sentenza.
Me la caricherà sulle spalle e me la cingerò come un diadema.
Gli renderei conto di tutti i miei passi e, come un principe, mi presenterei a Lui.

(Sole fortissimo al centro, dentro la porta. Vento improvviso. Se si recita all'aperto, Fuoco gagliardo).

JAHVEH (vfc)

Chi è mai costui che oscura il progetto divino con ragionamenti insensati?
Se sei un uomo, prendi le armi: lo ti domando e tu istruiscimi.

GIOBBE

(ascolta la Parola di Dio; dovrà, per gradi, entrare nella rivelazione fino alla visione di Dio).

(Sotto fondo musicale).

JAHVEH

Quando gettavo le fondamenta della Terra, tu dov'eri?
Dimmelo, se sei così intelligente!
Chi fissò le sue misure - se lo sai - chi tese su di essa la corda?
Dove è ancorato il suo basamento, chi collocò la sua pietra angolare,
mentre le stelle del mattino cantavano in coro
e tutti i figli di Dio gridavano la loro gioia?
Chi serrò tra due battenti il Mare
quando erompeva a fiotti dal suo grembo,
quando gli davò per manto le nubi e per fasce la foschia?
Nella tua vita hai mai guidato il Mattino,
hai mai assegnato il posto all'Aurora?
Sei tu giunto forse alle sorgenti del Mare,
hai forse passeggiato nei fondali dell'Abisso?
Ti sono mai state mostrate le porte della Morte,
hai mai visto i portali dell'Ombra?
Hai esaminato tutta la distesa terrestre?
Descrivimela, se la conosci così bene!
Visto che eri già nato e sconfinato è il numero dei tuoi giorni!
Sei mai arrivato ai granai della neve,
hai mai visto i serbatoi della grandine?
Chi mai ha scavato un canale per le piogge,
una strada per il fulmine e il tuono,
perché abbia a piovere anche sulle terre spopolate,
sulla steppa e sul deserto desolato? Ha forse un padre la pioggia?
Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i lacci d'Orione?
Puoi tu far apparire le costellazioni dello Zodiaco nella loro stagione
o guidare l'Orsa coi suoi figli?
Conosci tu la dinamica dei cieli e puoi determinare gli influssi sulla terra?
I fulmini certo partono quando li scagli tu! E a te che dicono: Eccoci!

Tu sai quando partoriscono le camosce
e hai forse assistito al parto delle cervere?
Chi dà all'asino selvaggio la sua libertà?
Io gli ho dato la steppa per casa e la pianura salmastra per abitazione.
Il bufalo è disposto a servirti e a passare le sue notti nella tua stalla.
Non è Dio che ha negato saggezza allo struzzo
e che non gli ha infuso intelligenza?
Eppure, quando si erge e si lancia battendo le ali,
si beffa del cavallo e del cavaliere.
Sei tu che dai al cavallo il suo vigore
e lo rivesti di fremiti nervosi sul collo!
Lo sparpiero deve alla tua intelligenza
se si alza in volo e spiega le sue ali verso Teman.
E' ad un tuo ordine che l'aquila s'innalza e sulle vette costruisce il suo nido.
Il censore vuole ancora discutere con Shaddaj?
L'accusatore di Dio risponda!

GIOBBE

Sono ormai annientato: che cosa posso rispondere, io miserabile!
Mi chiudo la bocca con la mano.
Una volta ho parlato, due volte non parlerò.

JAHVEH

Se sei un uomo prendi le armi da guerra:
Io ancora ti interrogherò, e tu istruiscimi!
Oseresti violare il mio diritto e incolparmi per giustificarti?
Non sapevo che il tuo braccio è come quello di Dio.
La tua voce tuona come la sua.
Bàrdati pure di maestà e di grandezza,
rivestiti pure di splendore e di gloria!
Effondi pure la fiumana della tua ira,
abbatti col tuo sguardo il superbo,
umilia con un tuo cenno l'arrogante,
schiaccia sul posto il malvagio,
sprofondali insieme nella polvere e rinchiudi i loro volti nel buio!
Allora canterò anch'io un inno a te:
«La tua destra ti ha dato vittoria!».
Ecco Behemot creato da me, si nutre di erba come il bue.
Guarda la forza dei suoi lombi e la potenza del suo ventre muscoloso!
E' il capolavoro di Dio, solo il suo Creatore può minacciarlo.
Se il fiume s'ingrossa, egli non s'impressiona:
se il Giordano gli spumeggia sopra i fianchi, egli non si agita.
Chi mai potrà paralizzarlo negli occhi o forargli le narici con un uncino?
E puoi tu forse pescare il Leviatan con un arpione,
bloccargli la lingua con un laccio, trapassargli con un giunco le narici,
perforargli la mandibola con un gancio?
Ti sommergerà di implorazioni... Ti rivolgerà parole tenere...
Stipulerà un'alleanza con te, perché tu lo assuma come schiavo a vita...
Giocherai con lui come con un passero, legandolo per le tue bambine!
Prova a mettergli addosso le mani; la voglia di lottare per sempre ti andrà via.
Domina tutto ciò che è superbo, è il sovrano di tutti i mostri più orgogliosi.

GIOBBE

Basta o Signore!

Ora so che Tu puoi tutto e che nessun progetto è per Te impossibile.

Parlavo da insensato.

Da stolto ho affrontato il mistero della vita.

Io non conosco le tue vie, ma Tu conosci bene le mie!

Ascoltami: io Ti domando, Tu istruiscimi.

(Esce dalla pelle del lebbroso, si alza, diritto, luminoso, risorto).

Ti conoscevo solo per sentito dire.

Adesso i miei occhi Ti vedono

